

**ANALISI SOCIO – ECONOMICA
DELLA REGIONE CAMPANIA**

1. - CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLA REGIONE
2. - LINEAMENTI DELL'ECONOMIA REGIONALE CAMPANA

Analisi socio - economica della Regione Campania

Questa parte è articolata in due capitoli. Il primo destinato alla descrizione demografica e strutturale della regione e il secondo agli aspetti economici.

1. - Caratteristiche strutturali della Regione

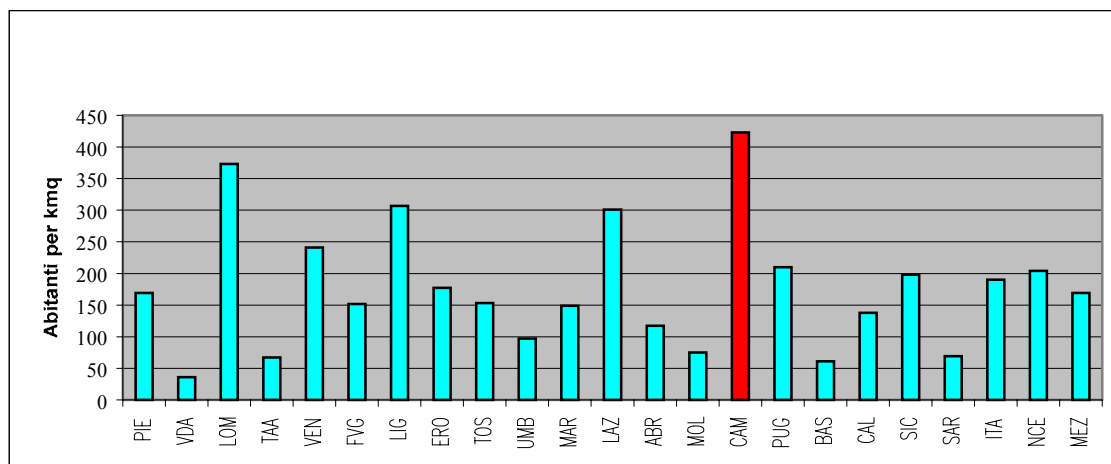
L'analisi delle caratteristiche energetiche di una regione ha come presupposto la conoscenza, sia da un punto di vista demografico che economico, della realtà territoriale di riferimento. L'impiego delle fonti energetiche in un determinato territorio è infatti condizionato dalle modifiche strutturali che intervengono nei diversi settori d'uso e che indirizzano l'individuazione di opportune misure finalizzate a conseguire l'ottimizzazione degli impieghi energetici.

Per avere un quadro descrittivo della regione oggetto d'interesse, in questo capitolo si presenteranno inizialmente alcune caratteristiche strutturali della Campania come la conformazione del territorio, gli aspetti demografici e le diverse tipologie di imprese operanti; si procederà successivamente ad una prima analisi del settore residenziale, ponendo l'attenzione su quelle variabili strutturali che correlate con quelle energetiche permetteranno di spiegare, in un successivo capitolo, le cause di variazione dei consumi energetici.

1.1 - Il territorio

La Campania, estesa su una superficie di 13.595 kmq, occupa poco più di un ventesimo dell'intero territorio nazionale e circa un quinto di quello dell'Italia meridionale. Per entità di popolazione è seconda solo alla Lombardia. Nel 1997 si è, infatti, registrata la densità più alta fra tutte le regioni italiane (426 abitanti per kmq - Fig 1.1).

FIG. 1.1 - DENSITA' DELLA POPOLAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE



Da un punto di vista fisico, la Campania conserva la stessa struttura media nazionale che è in predominanza collinare (42%), nella Regione infatti metà del territorio è occupato dalla collina, la parte restante è divisa in rilievi montuosi (35%) e terreni pianeggianti estesi soprattutto lungo la fascia litoranea.

Amministrativamente è divisa in 5 province e 551 comuni (Tab.1.1) con una popolazione che complessivamente ammonta a circa cinque milioni ottocentomila unità e che per quasi il 54% è concentrata nella sola provincia di Napoli.

| TAB. 1.1- COMUNI, SUPERFICIE POLAZIONE E DENSITA' PER PROVINCIA (1997) | | | | |
|---|-------------------------|---|------------------------------|---|
| Province | Numero di comuni | Sup. territoriale (km²) | Popolazione residente | Densità (Popolazione/Km²) |
| Caserta | 104 | 2.639 | 852.221 | 323 |
| Benevento | 78 | 2.071 | 294.941 | 142 |
| Napoli | 92 | 1.171 | 3.117.095 | 2.662 |
| Avellino | 119 | 2.792 | 441.499 | 158 |
| Salerno | 158 | 4.923 | 1.091.143 | 222 |
| Campania | 551 | 13.595 | 5.796.899 | 426 |
| Italia meridionale | 1790 | 73.266 | 14.174.223 | 193 |
| Italia | 8102 | 301.341 | 57.563.354 | 191 |

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico

Come evidenziato dai dati in tabella 1.1, la popolazione campana è distribuita in modo piuttosto irregolare sul territorio con una alta concentrazione nell'Hinterland napoletano: la provincia di Salerno per esempio ha una superficie quattro volte superiore a quella di Napoli ma solo un terzo dei residenti del capoluogo.

Rispetto a tutti i centri urbani nazionali, Napoli è in assoluto la città in cui si è registrata la densità più alta, pari a circa 2.700 abitanti per kmq, segue ben più distanziata Milano dove si contano 1.886 abitanti per kmq. E' inoltre da rilevare la tendenza a spostarsi dal comune capoluogo ai centri di provincia, infatti a partire dal 1992 i residenti del comune di Napoli sono diminuiti del 3% rappresentando a fine 1997 il 33% della popolazione complessiva napoletana.

1.2 - La popolazione

In base ai risultati definitivi del XIII censimento demografico del 20 ottobre 1991, la popolazione residente in Campania è pari a 5.630.280 unità; rispetto ai residenti del 1981 si è avuto un incremento netto di 167.146 unità, con un tasso medio annuo di crescita del 3 per mille. Alla fine del 1997, sulla base delle risultanze anagrafiche, l'ammontare della popolazione ha raggiunto la cifra di 5.796.899 abitanti, registrando rispetto al 1991 un aumento (167 mila unità) praticamente uguale a quello avuto nell'intervallo intercensuario '81 - '91.

Questo fenomeno indica che negli ultimi anni, la crescita della popolazione campana non si è attenuata rispetto al passato, nonostante a partire dal 1995 si sia sempre registrato nella regione un saldo migratorio negativo.

L'aumento demografico è dunque da attribuirsi unicamente al saldo naturale, che anche se in diminuzione nel corso del tempo, è sempre stato positivo. Questa è una situazione comune a tutto il meridione, che risulta particolarmente accentuata



in Campania dove nel 1997 si è registrato il più alto tasso di natalità, pari al 12,4 per mille, ed il più alto numero di figli per donna (1,5). Gli stessi dati sottolineano una situazione diversa a livello nazionale dove il tasso di natalità è stato di poco superiore al 9 per mille ed il numero di figli per donna pari a 1,2.

Per quanto riguarda invece il fenomeno migratorio, dall'esame del bilancio demografico della Regione relativo agli anni 1981, 1987 - 1997, si può notare l'esistenza di una certa irregolarità nello spostamento della popolazione

Soprattutto nel 1997, si è rilevato un saldo migratorio decisamente negativo, nonostante sia ancora stata molto consistente la presenza di residenti non italiani nella Regione e nel capoluogo. Nello stesso anno infatti, Napoli è risultata la settima provincia italiana tra quelle con un maggior numero di stranieri, pari a più di 18 mila unità con un incremento del 53% rispetto al 1993 e con una incidenza sulla popolazione presente dello 0,6%.

Il saldo migratorio negativo va dunque attribuito allo spostamento dei residenti in altre zone del territorio nazionale (soprattutto Lombardia ed Emilia Romagna), fenomeno che si è intensificato negli ultimi anni.

| TAB. 1.2-BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA REGIONE CAMPANIA (1981, 1987-1997) | | | | | |
|---|-------------|--------------|-----------------------|-------------------------|---------------------------|
| Anni | Nati | Morti | Saldo naturale | Saldo migratorio | Popolazione finale |
| 1981 | 92.680 | 44.926 | 54.746 | 778 | 5.464.890 |
| 1987 | 82.366 | 43.788 | 38.411 | 2.584 | 5.731.426 |
| 1988 | 84.424 | 44.788 | 39.636 | 2.005 | 5.773.067 |
| 1989 | 81.869 | 42.666 | 39.203 | -3.565 | 5.808.705 |
| 1990 | 81.298 | 42.654 | 38.644 | 6.553 | 5.853.902 |
| 1991 | 79.372 | 44.716 | 34.656 | -7958 | 5.628.393 |
| 1992 | 82.370 | 44.292 | 38.078 | 2.424 | 5.668.895 |
| 1993 | 77.453 | 44.961 | 32.492 | 7.270 | 5.708.657 |
| 1994 | 75.481 | 46.633 | 28.848 | 8.256 | 5.745.761 |
| 1995 | 71.437 | 45.375 | 26.062 | -9.305 | 5.762.518 |
| 1996 | 74.760 | 47.094 | 27.666 | -4.832 | 5.785.352 |
| 1997 | 71.972 | 46.817 | 25.155 | -13.608 | 5.796.899 |

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico

Ponendo a confronto i dati degli ultimi quattro censimenti (Tab. 1.3) relativi alla Campania e all'intero territorio nazionale, si possono riscontrare ulteriori significative differenze tra le strutture demografiche dei due aggregati.

Oltre al tasso di crescita della popolazione nettamente più alto nella Regione soprattutto nel decennio 80 - 90, si rileva anche come conseguenza di questo fenomeno e della più elevata natalità, una struttura per età più giovane nella regione dove, nel 1991 si contano 56 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani contro i 97 registrati in Italia .

| TAB. 1.3- I CENSIMENTI | | | | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 |
| CAMPANIA | | | | |
| Pop. residente | 4.760.759 | 5.059.348 | 5.463.134 | 5.630.280 |
| Tasso ⁰/₁₀₀ d'incremento¹ | -- | 6,1 | 7,7 | 3 |
| Indice di vecchiaia² | 25,3 | 30,5 | 38,5 | 56,2 |
| Indice di dipendenza | 57 | 59,7 | 53,6 | 44,8 |
| ITALIA | | | | |
| Pop. Residente | 50.624.000 | 54.137.000 | 56.557.000 | 56.778.000 |
| Tasso ⁰/₁₀₀ d'incremento | 6,4 | 6,7 | 4,4 | 0,4 |
| Indice di vecchiaia | 38,9 | 46,1 | 61,7 | 96,6 |
| Indice di dipendenza | 51,6 | 55,5 | 53,1 | 45,6 |

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione (anni 1961, 1971, 1981, 1991)

L'indice di vecchiaia è aumentato inoltre in entrambe le aree, ma a ritmi molto più sostenuti a livello nazionale: alla fine del 1997, in Campania questo valore è stato del 65%, in Italia del 116,5%. Questo è dovuto alla maggiore incidenza in Italia dei residenti con oltre 65 anni che rappresentano il 17% del totale contro il 13% della Regione (tab.1.6).

E' invece da sottolineare la quasi corrispondenza dell'indice di dipendenza³ nelle due aree giustificata dall'elevato tasso di disoccupazione della regione,

¹ Il tasso medio annuo di incremento può essere calcolato adottando tre criteri distinti. Si parla di:

- tasso di incremento aritmetico;
- tasso di incremento geometrico;
- tasso di incremento continuo.

In genere nelle analisi demografiche si usa il tasso di incremento continuo: $r = \ln(P_t/P_0)/t$

P_t = popolazione finale

P_0 = popolazione iniziale

t = tempo durante il quale avviene l'incremento

² In questo caso l'indice di vecchiaia è stato calcolato rapportando l'ammontare della popolazione anziana (65 anni e oltre) alla popolazione in età tra 0 e 14 anni. Si tratta, però, di un indice che presenta un inconveniente: quando la popolazione aumenta, si ha una diminuzione del peso dei giovanissimi e un aumento del peso degli anziani. Quindi per misurare l'invecchiamento si possono usare in alternativa i seguenti indicatori: $(P_{65 \text{ e oltre}}/P) * 100$ oppure $(P_{60 \text{ e oltre}}/P) * 100$.

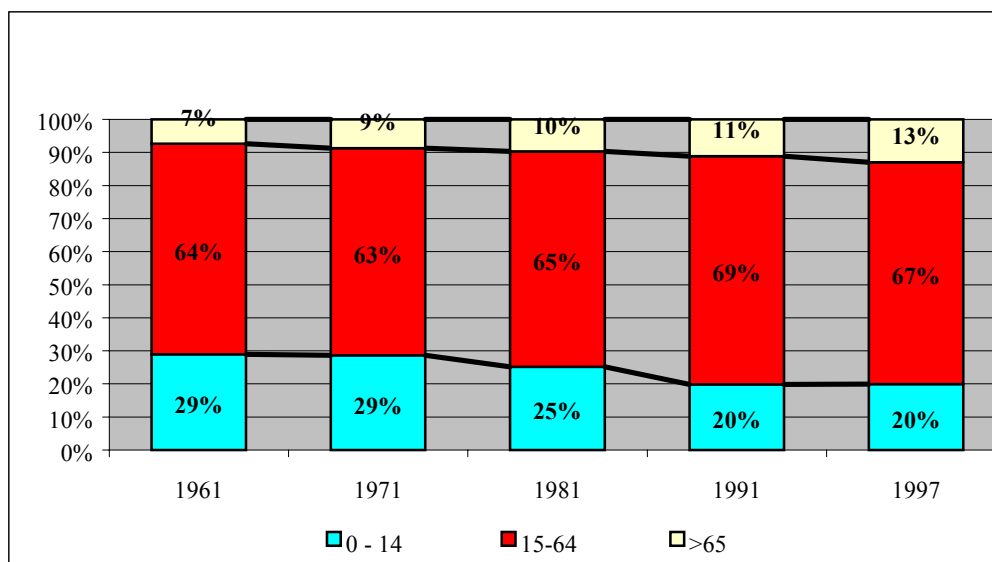
³ Indice di dipendenza = rapporto tra popolazione non attiva (cioè quella tra 0 - 14 anni e oltre 65 anni) e popolazione attiva (cioè quella compresa tra 15 - 65 anni)



infatti, alla struttura più giovane della popolazione campana dovrebbe in realtà corrispondere una maggiore incidenza della popolazione attiva su quella in età pensionabile; in realtà questo non è avvenuto perché a partire dal 1981 la percentuale di popolazione *effettiva* economicamente attiva è rimasta praticamente stabile intorno al 49%, mentre è aumentata solo quella *potenziale* attiva, è aumentata cioè l'ampiezza della classe 15 - 64 (fig. 1.2). In particolare, come si vedrà in seguito hanno perso occupati il settore dell'industria, ma soprattutto quello agricolo mentre è aumentata la percentuale di operanti nei servizi.

Considerando proprio l'evoluzione storica della struttura per età della popolazione campana (Fig. 1.2), si osserva una iniziale riduzione nell'ampiezza della classe di età 0 - 14 anni e un successivo aumento nel decennio 70 - 80 anche

FIG.1.2 - STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE CAMPANA



se il peso sul totale è in diminuzione. Al contrario è cresciuta sensibilmente in termini assoluti e percentuali sia la classe di età tra 15 - 64 anni sia quella degli ultrasessantacinquenni a testimonianza del miglioramento delle condizioni di vita e dell'aumento della ricchezza che ha interessato in quegli anni tutto il territorio nazionale. In particolare per la classe degli over 65 a partire dal 1961 fino al 1991, si è avuta una crescita del 79% (andamento che risulta più che confermato anche dai dati relativi al 1997). Per contro sempre nello stesso periodo si è ridotto il numero di giovani inferiori ai quattordici anni (-19%).

| TAB. 1.4 - STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE CAMPANA PER CLASSI DI ETÀ | | | | | |
|---|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Classi di età | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 | 1997 |
| 0 - 14 | 1.379.647 | 1.449.408 | 1.377.626 | 1.115.318 | 1.154.040 |
| 15-64 | 3.031.463 | 3.167.611 | 3.555.777 | 3.888.607 | 3.892.402 |
| >65 | 349.649 | 442.329 | 529.731 | 626.355 | 750.457 |
| Totale | 4.760.759 | 5.059.348 | 5.463.134 | 5.630.280 | 5.796.899 |

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico

Altro fenomeno rilevante per la sua influenza sui consumi in generale e su quelli energetici in particolare, che ha interessato la struttura demografica sia regionale che nazionale riguarda il numero delle famiglie.

Questo è notevolmente aumentato nel passato, con tassi di incremento intorno al 20% in Campania e al 15% in Italia (Tab. 1.5) e ha rallentato la propria crescita a partire dagli anni 80 quando il tasso di incremento si è collocato intorno al 6,7% in entrambe le aree. A questo fenomeno si è associata la diminuzione della dimensione media della famiglia che ha avuto luogo ovunque in modo netto: in Campania nel 1991 si è registrato un valore (3,3) superiore sia alla media nazionale (2,8) sia a quella relativa a tutto il Mezzogiorno (3).

Complessivamente dal 1961 al 1991 le famiglie della Regione sono aumentate del 47%. Si tratta di incrementi notevolmente superiori a quelli della popolazione (+18% nello stesso periodo) e sottolineano la propensione alla creazione di famiglie indipendenti al posto delle grandi famiglie. Come si può rilevare le famiglie con un solo componente passano dall'8% del totale del 1961 a circa il 15% nel 1991, fenomeno sicuramente più accentuato a livello nazionale dove questa incidenza è stata del 20%.

| TAB. 1.5 - COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE | | | | |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 |
| CAMPANIA | | | | |
| <i>Numero do famiglie</i> | 1.137.070 | 1.291.099 | 1.569.644 | 1.676.155 |
| <i>Tasso % d'incremento</i> | -- | 13,5 | 21,6 | 6,7 |
| <i>Famiglie con 1 componente</i> | 96.927 | 127.208 | 225.641 | 244.601 |
| <i>% fam. con 1 componente</i> | 8,5 | 9,9 | 14,4 | 14,6 |
| <i>Componenti per famiglia</i> | 4 | 3,8 | 3,5 | 3,3 |
| ITALIA | | | | |
| <i>Numero do famiglie</i> | 13.747.000 | 15.981.172 | 18.632.337 | 19.909.000 |
| <i>Tasso % d'incremento</i> | -- | 16,2 | 16,6 | 6,8 |
| <i>% fam. con 1 componente</i> | | | | 20,6 |
| <i>Componenti per famiglia</i> | 3,3 | 3,3 | 3 | 2,8 |

Fonte Istat - I Censimenti

Nel 1997, le famiglie in Campania hanno raggiunto quota 1.879.399 unità con un incremento del 9% in sei anni (quasi lo stesso aumento registrato anche a livello nazionale: 8,7%).

In conclusione, da un punto di vista demografico, la Campania presenta sostanzialmente le stesse caratteristiche delle regioni del Sud, anche se spesso i fenomeni interni risultano essere più accentuati rispetto a quelli dell'intera area meridionale (Tab. 1.6).

| TAB. 1.6 - CONFRONTO DELLA STRUTTURA PER ETA' DELLA POPOLAZIONE AL 1/1/1998 NELLE TRE AREE | | | | | | |
|---|------------------|------------|-------------------|------------|-------------------|------------|
| Classi di età | Campania | | Italia | | Meridione | |
| | Valori assoluti | valori % | Valori assoluti | valori % | Valori assoluti | valori % |
| <1 | 71.425 | 1,2 | 536.017 | 0,9 | 227.928 | 1,1 |
| 1 - 4 | 298.407 | 5,1 | 2.152.877 | 3,7 | 959.994 | 4,6 |
| 5 - 9 | 391.992 | 6,8 | 2.825.191 | 4,9 | 1.295.989 | 6,2 |
| 10 - 14 | 392.216 | 6,8 | 2.868.422 | 5,0 | 1.326.407 | 6,3 |
| 15 - 24 | 894.364 | 15,4 | 7.393.792 | 12,8 | 3.116.020 | 14,9 |
| 25 - 44 | 1.763.813 | 30,4 | 17.499.942 | 30,4 | 6.277.203 | 30,0 |
| 45 - 64 | 1.234.225 | 21,3 | 14.275.067 | 24,8 | 4.644.945 | 22,2 |
| 65 e oltre | 750.457 | 12,9 | 10.012.046 | 17,4 | 3.095.233 | 14,8 |
| Totale | 5.796.899 | 100 | 57.563.354 | 100 | 20.943.719 | 100 |

Fonte: ISTAT - Popolazione e movimento anagrafico

Gli aspetti principali riscontrati sono stati l'invecchiamento della popolazione, nonostante un saldo naturale sempre positivo e un tasso di natalità più alto d'Italia, il fenomeno della crescita del numero di famiglie, cui corrisponde un incremento delle abitazioni e quindi dei consumi energetici (a causa dell'aumento dei consumi per riscaldamento e cucina e della maggiore diffusione delle apparecchiature elettriche).

Pertanto in sede di pianificazione energetica è utile prendere in considerazione anche la composizione e la distribuzione delle famiglie sul

territorio questo soprattutto nella provincia di Napoli ad alta intensità demografica, visto che si tratta

di variabili che incidono notevolmente sulla dinamica del settore civile, così come la dinamica evolutiva delle imprese incide sui consumi del settore industriale e la struttura del parco auto sui consumi del settore trasporti.

In questo senso la configurazione del territorio e gli aspetti climatici sono variabili esogene, di cui però si potrebbe tener conto per indirizzare opportune misure di politica energetica volte per esempio a valutare l'opportunità di incentivare, proprio per il soddisfacimento dei crescenti bisogni energetici, il ricorso alle fonti rinnovabili, come per esempio il solare e l'eolico, che in questa regione e comunque in tutto il Mezzogiorno potrebbero trovare ampia applicazione in sostituzione alle fonti tradizionali. In questa direzione ci si sta infatti muovendo nella regione, dove per esempio è già operativa la più grande centrale fotovoltaica d'Europa quella di Serre (Salerno) da 3,3 MW di potenza, per l'elettrificazione di utenze isolate produttive, artigianali e turistiche e dove è stata avviata la realizzazione della prima grande centrale eolica dimostrativa, quella del Comune di Bisaccia (AV) da 2,4 MW di potenza.

1.3 - Le imprese

Per la definizione di opportune linee d'azione in campo energetico, è necessario conoscere lo stato della realtà produttiva regionale così come risulta dall'analisi della struttura e della tipologia delle imprese operanti. In modo particolare si farà riferimento al settore industriale visto che è questo generalmente ad avere la più alta incidenza sugli impieghi energetici complessivi di un territorio.

L'analisi si baserà soprattutto sui dati dei Censimenti e riguarderà

essenzialmente gli aspetti quantitativi, dal momento che le caratteristiche strettamente economiche saranno invece trattate nel prossimo capitolo.

In base alla disponibilità dei dati, in alcuni casi i dati dei Censimenti saranno integrati con altri studi che consentiranno di ottenere informazioni relative agli anni più recenti, vale a dire 1996, 1997 e dove possibile 1998.

La tabella 1.7 mostra la composizione percentuale delle imprese attive aggregate nei tre settori di attività economica con riferimento agli ultimi tre censimenti.

| TAB. 1.7 -IMPRESE NEI TRE SETTORI DI ATTIVITA (1971, 1981, 1991) | | | | | | |
|---|----------------------|----------------|----------------|---------------------------------|--------------|--------------|
| | Dati assoluti | | | Composizione percentuale | | |
| Settori | 1971 | 1981 | 1991 | 1971 | 1981 | 1991 |
| Agricoltura | 1.064 | 640 | 779 | 0,7 | 1,0 | 0,3 |
| Industria | 31.794 | 38.882 | 46.218 | 20,5 | 43,5 | 21,0 |
| Servizi | 121.880 | 145.326 | 190.051 | 78,8 | 55,6 | 78,6 |
| Totale | 154.738 | 184.848 | 237.048 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: ISTAT - Censimenti generale dell'industria e dei servizi (anni 1971, 1981, 1991).

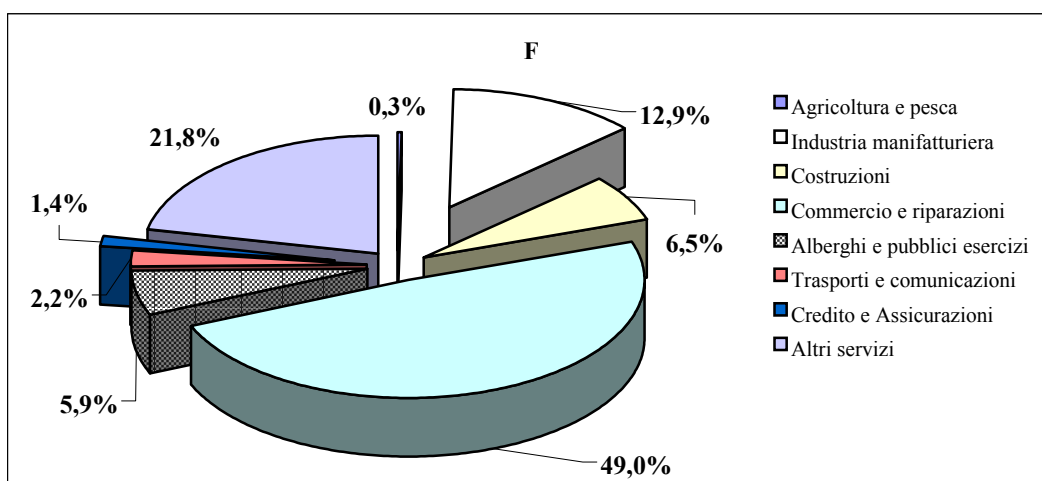
Si rileva che dal 1971 al 1991 è diminuito sensibilmente (del 27%) il numero di imprese operanti nel settore agricolo mentre è aumentato quello relativo al settore dei servizi (+56%) e al settore industriale (+45%).

Complessivamente dal 1981 imprese e occupati sono aumentati rispettivamente del 28% e dell'8%; questi valori hanno raggiunto livelli massimi nel comparto delle costruzioni dove, nello stesso periodo si è avuto un +65% per le imprese e +45% per gli addetti (tab. 1.9). Incrementi significativi ci sono stati anche nel comparto "Altri servizi" dove nel 1991 sono state registrate circa 33 mila imprese in più con una aggiunta di quasi 74 mila addetti.

Considerando le imprese raggruppate nei principali comparti di attività, si può rilevare (Fig.1.3) la forte incidenza delle commerciali (49% del totale nel

1991), che come si vedrà nella parte dedicata la settore terziario, rivestono un ruolo importante nella regione, soprattutto in termini occupazionali visto che assorbono il 30% degli occupati complessivi delle imprese.

FIG.1.3 - IMPRESE OPERANTI NEI PRINCIPALI COMPARTI DI ATTIVITÀ - 1991



Importante è anche l'incidenza del comparto "altri servizi" che è passata dal 10% del 1981 al 22% del 1991. Sempre nello stesso arco di tempo è diminuito il peso del settore manifatturiero - soprattutto in termini occupazionali - (gli addetti sono diminuiti percentualmente dal 38% al 24%).

L'evoluzione delle imprese e degli occupati negli ultimi tre censimenti è riportata nella tabella che segue.

| TAB. 1.8-IMPRESSE E ADDETTI PER RAMO DI ATTIVITA ECONOMICA | | | | | | |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Attività economiche | 1971 | | 1981 | | 1991 | |
| | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti |
| Agricoltura e pesca | 1.064 | 4.990 | 640 | 4.004 | 779 | 3.361 |
| Industria estrattiva | 196 | 1.686 | 173 | 1.561 | 147 | 1.119 |
| Industria manifatturiera | 28.132 | 173.461 | 29.308 | 258.975 | 30.640 | 181.745 |
| Energia, gas e acqua | 70 | 3.428 | 91 | 2.601 | 54 | 4.154 |
| Costruzioni | 3.396 | 35.127 | 9.310 | 58.240 | 15.377 | 84.431 |
| Commercio e riparazioni | 92.555 | 163.236 | 107.524 | 204.495 | 116.031 | 227.658 |
| Alberghi e pubblici esercizi | 10.602 | 28.873 | 12.058 | 35.848 | 13.858 | 41.852 |
| Trasporti e comunicazioni | 4.122 | 31.911 | 5.579 | 44.786 | 5.267 | 44.321 |
| Credito e Assicurazioni | 723 | 13.674 | 1.878 | 21.817 | 3.363 | 25.422 |
| Altri servizi | 13.878 | 35.330 | 18.287 | 53.076 | 51.532 | 128.992 |
| TOTALE | 154.738 | 490.716 | 184.848 | 685.403 | 237.048 | 743.055 |

Fonte: ISTAT- Censimenti generale dell'industria e dei servizi (anni 1971, 1981, 1991).

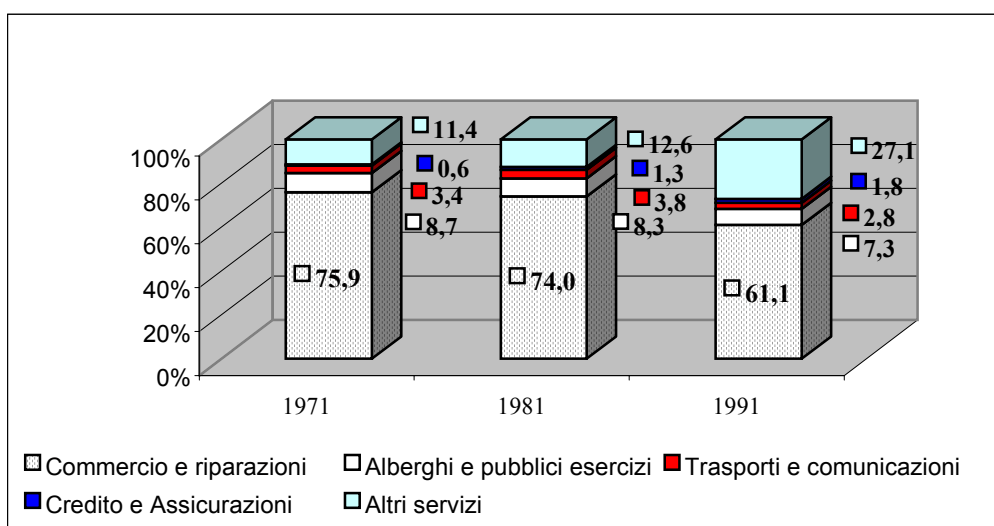
Dopo aver considerato gli aspetti generali delle imprese campane, si proseguirà con una breve analisi delle stesse raggruppandoli nei rispettivi aggregati di attività economica (terziario, industria e agricoltura) di appartenenza.

TERZIARIO

Si è precedentemente fatto riferimento la forte espansione di questo settore nell'intervallo intercensuario, dovuta soprattutto al comparto del commercio. In realtà si può notare come, nonostante l'incremento in termini assoluti, si sia verificata una diminuzione relativa delle imprese commerciali, passate dal 76% al 61% in venti anni (fig.1.4), e un aumento dell'incidenza del comparto del credito e degli altri servizi. In particolare l'incidenza di questi ultimi sul totale "Terziario" è

salita dall'11% del 1971 al 27% del 1991; tale aumento è imputabile soprattutto alla crescita dei servizi di consulenza, di fornitura software e in genere alla maggiore diffusione di attività legate all'informatica (gli addetti in questo comparto sono passati da 1.306 a 7.262 in dieci anni).

FIG 1.4 - IL SETTORE TERZIARIO ATTRAVERSO I CENSIMENTI



L'espansione degli "altri servizi" a scapito soprattutto del comparto commerciale, è evidenziata anche dall'analisi dell'evoluzione del numero di imprese e occupati nel periodo in esame: in entrambi i comparti sono stati registrati incrementi, ma in proporzioni notevolmente diverse. Le imprese commerciali infatti, sono aumentate solo del 9% passando da poco più di 107 mila a circa 116 mila, mentre quelle del credito hanno avuto un incremento del 79%, andamenti

analoghi sono stati registrati anche per l'occupazione (Tab. 1.9).

E' inoltre da sottolineare la differenza strutturale delle imprese commerciali campane da quelle nazionali, ovunque infatti è in corso una crescente diffusione dei centri distributivi di grandi dimensione, ma questo processo è notevolmente rallentato nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania dove è ancora prevalente il piccolo commercio al dettaglio. Il peso della grande distribuzione infatti nella Regione è inferiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni meridionali:

nel 1997 la superficie pro capite destinata alla grande distribuzione era il 41% della media nazionale e il 77% del totale del Mezzogiorno.

Sono aumentate anche, in termini assoluti, le imprese operanti nel comparto "*Alberghi e Pubblici esercizi*", (del 15% nel periodo 1980 - 1990) in particolare hanno fatto registrare un andamento positivo nella Regione, le attività legate al turismo. Soprattutto recentemente queste hanno avuto un andamento migliore di quello del resto del Paese, nel 1998 per esempio i flussi turistici sono aumentati sia nelle presenze (+4%) che negli arrivi (+5,4%) ed hanno riguardato per oltre il 68% la provincia di Napoli. L'evoluzione del sistema ricettivo in Campania negli ultimi anni, sta comunque modificandosi al pari di quello nazionale; si è verificata una tendenza alla diminuzione delle strutture alberghiere e un contestuale aumento delle dimensioni medie. In particolare tendono ad uscire dal mercato le strutture minori, mentre quelle nuove o sottoposte a completa ristrutturazione si collocano nel segmento alto del mercato.

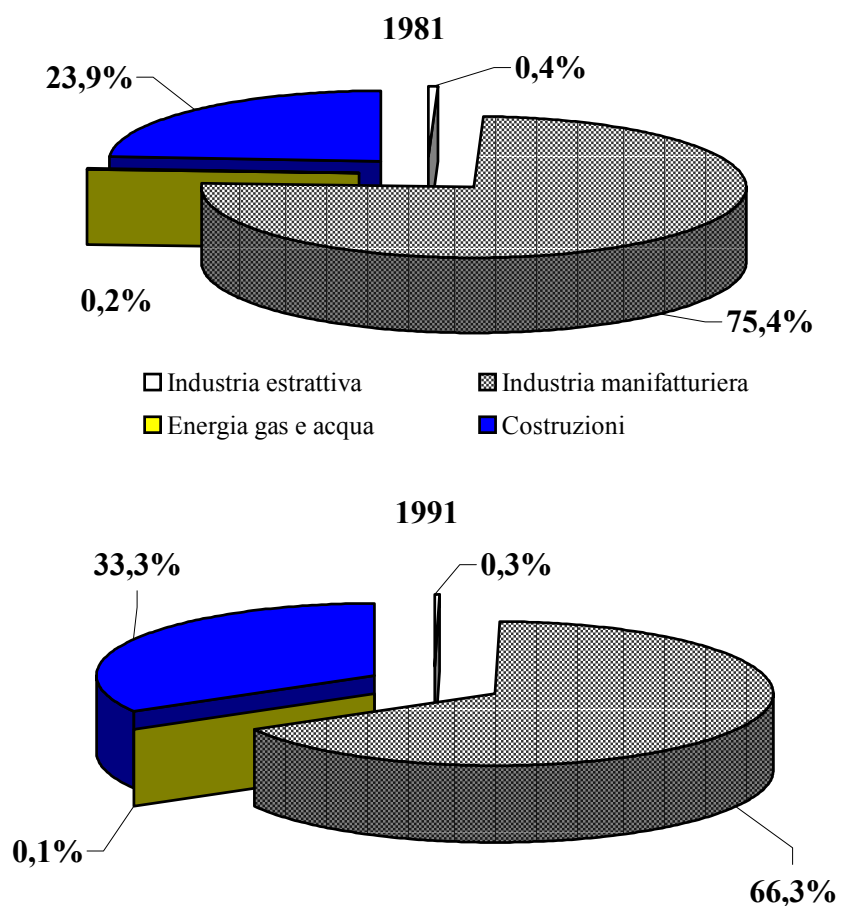
In conclusione il settore terziario in Campania sta modificando la propria composizione strutturale, anche se il comparto più rappresentativo - soprattutto in termini di dimensioni - continua ad essere quello commerciale. Analogamente a quanto accade nel resto del Paese, se pur a ritmi diversi, e' infatti in progressiva evoluzione la parte del settore a più alto valore aggiunto (intermediazione finanziaria, attività immobiliari, imprenditoriali e professionali, informatica e

attività ad essa connesse, attività legate al turismo).

INDUSTRIA

Con riferimento al solo settore industriale disaggregato nei quattro rami di attività, si nota l'importanza del comparto manifatturiero (Fig. 1.5), che comunque ha perso la proprio incidenza sul totale industriale (1981 - 1991) a vantaggio soprattutto del comparto delle costruzioni.

FIG. 1.5 - IMPRESE NEL SETTORE INDUSTRIALE (%)



Si rilevano incrementi di imprese e addetti in quasi tutti i comparti, anche se le variazioni più significative si sono verificate proprio in quello delle costruzioni che ha fatto registrare nel decennio 1981 - 1991 un aumento del 65% nel numero di imprese e il 50% di occupati in più. Questa situazione, dopo una inversione di tendenza nei primi anni 90, è continuata fino al 1998 (l'occupazione nel settore è aumentata del 4,3% rispetto all'anno precedente), grazie alla ripresa del settore edile, soprattutto privato, connesso alle attività di ristrutturazione e all'apertura di nuovi cantieri nel comparto delle opere pubbliche. Continuerà invece il trend negativo dell'edilizia residenziale.

Come già detto un'altra branca di rilievo per l'industria campana è quella manifatturiera, la cui struttura è riportata nella tabella che segue. In particolare dal 1981 le imprese manifatturiere sono aumentate solo del 4,5% (grazie soprattutto agli incrementi di imprese alimentari) mentre si è avuto un calo consistente dell'occupazione (-30%).

Più in generale comunque l'industria manifatturiera sta mostrando un trend decrescente anche dal punto di vista produttivo. Tale andamento, che ha interessato anche la corrispondente branca nazionale, si è rilevato ancora negli anni successivi al 1991 e sembra essere legato soprattutto alla diminuzione della domanda, in particolare di quella estera destinataria di circa la metà delle produzioni regionali.

In particolare dopo il 1996 gli effetti della crisi asiatica, hanno influenzato la domanda in importanti comparti dell'industria regionale (conciaria e dell'abbigliamento). Comunque a partire dal 1998, secondo le rilevazioni dell'Isae, gli ordinativi dell'industria manifatturiera campana sono aumentati sia nella

componente estera che interna, pertanto c'è da attendersi una ripresa del settore. Con riferimento ai dati del censimento, si nota all'interno del settore

| | 1981 | | 1991 | |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|
| | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti |
| Industrie alimentari, bevande, tabacco | 3.908 | 34.309 | 4.991 | 28.880 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 6.195 | 32.509 | 4.942 | 28.518 |
| Industrie conciarie | 2.351 | 21.381 | 1.671 | 15.998 |
| Industrie del legno e dei prodotti in legno | 5.581 | 15.571 | 4.173 | 10.673 |
| Industrie della carta, della stampa e dell'editoria | 1.200 | 8.394 | 1.633 | 9.296 |
| Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio | 36 | 430 | 59 | 1.244 |
| Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche | 268 | 5.208 | 273 | 3.783 |
| Fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche | 1.081 | 6.184 | 468 | 4.833 |
| Fabbr. e lavorazione di minerali non metalliferi | 1.360 | 15.262 | 1.825 | 13.530 |
| Produzione di metallo e prodotti in metallo | 4.078 | 25.727 | 4.774 | 24.779 |
| Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici | 699 | 9.174 | 791 | 6.541 |
| Fabb. di macchine elettr. e apparecchi elettr. e ottici | 822 | 17.474 | 2.459 | 15.804 |
| Fabbricazione mezzi di trasporto | 212 | 59.347 | 255 | 11.001 |
| Altre manifatturiere | 1.493 | 6.544 | 2.300 | 8.457 |

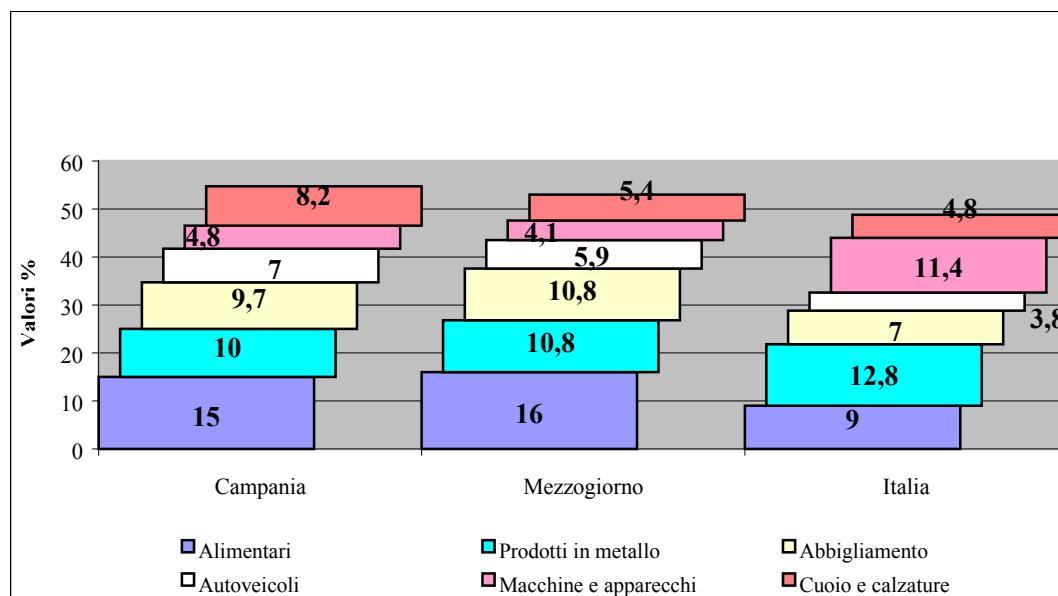
Fonte: ISTAT-Censimenti generale dell'industria e dei servizi (anni, 1981, 1991).

manifatturiero una significativa diminuzione di occupati nel comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto: si è passati (in base ai dati Istat) da più di 59 mila unità a circa 11 mila in dieci anni. Hanno perso occupati in modo significativo anche il comparto alimentare (-16%), tessile (-18%), del legno (-32%) e dei prodotti in metallo (-22%), ma più in generale l'occupazione è diminuita in tutti i comparti del settore manifatturiero ad eccezione di quello della carta (+12%) e della fabbricazione di coke (da 430 a 1.244 addetti).

Dalla distribuzione settoriale degli addetti emerge inoltre una profonda somiglianza della regione con il Mezzogiorno. Per le due aree infatti le prime cinque posizioni - per quota di addetti - sono ricoperte dagli stessi settori, con un peso complessivo molto simile: 49,6% per la Campania, 46,5% nel Meridione. Per la Campania i primi cinque settori sono: prodotti alimentari, prodotti in metallo,

abbigliamento, cuoio e calzature, autoveicoli. La struttura nazionale si differenzia da quella regionale per il maggior peso del settore metalmeccanico e per la minore incidenza del comparto alimentare (Fig.1.6).

FIG. 1.6 - DISTRIBUZIONE % DEGLI ADDETTI NEI PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITA' - 1996



Si rileva inoltre che tra il 1991 e il 1996 (Fonte Banca D'Italia) è aumentata la concentrazione settoriale degli addetti nella regione: i primi cinque settori del 1991 rappresentavano il 47% del totale, contro il 49,5% del 1996. La quota dei quattro settori a prevalente proprietà locale (alimentari, prodotti in metallo, abbigliamento e cuoio e calzature) è aumentata di quattro punti percentuali. Hanno perso invece il settore dei mezzi di trasporto e quello degli apparecchi per le telecomunicazioni, storicamente importanti nella regione per la presenza di grandi gruppi pubblici o di imprese a proprietà extra locale. Il calo registrato nel comparto dei minerali non metalliferi, rappresenta infine l'effetto della prolungata crisi del settore edilizio.

Con riferimento infine alla distribuzione degli addetti per classe dimensionale, si nota una caratteristica comune a quasi tutte le regioni meridionali, vale a dire la prevalenza di piccole imprese (in Campania poi prevalgono le piccolissime). Nel 1998 il 73% degli occupati della Regione è impiegato in imprese



con meno di 50 dipendenti contro il 70,2% del Mezzogiorno e il 56,6% dell'Italia. La quota delle imprese di maggiori dimensioni (più di 250 addetti) è invece appena del 10,2% (12,4% nel Mezzogiorno, 23,4% per il complesso del Paese).

AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA

Infine si sottolinea l'importanza del settore "*Agricoltura, foreste e pesca*"; in Campania sono infatti destinati alle attività agricole e forestali circa 920 mila ettari (il 70% circa della superficie regionale); le imprese attive sono state, nel 1998 circa 84.000⁴. Agricoltura e pesca assorbono oltre il 10% degli occupati regionali e nell'ultimo quinquennio hanno contribuito, come si vedrà in seguito, per il 4% alla formazione del valore aggiunto e per il 5% alle esportazioni della regione.

In particolare la produzione agro-alimentare nel suo insieme rappresenta un segmento economico di notevole importanza nel panorama delle attività produttive complessive della Regione. La produzione lorda vendibile dell'agricoltura in Campania, è aumentata in valore del 16,5% negli anni 1993 - 1998. L'offerta agro-alimentare della regione si compone di una vasta gamma di prodotti, alcuni dei quali presenti solo da qualche tempo, mentre altri appartengono alla ormai consolidata tradizione, tanto da poter essere considerati come tipici dell'area. Fra tali produzioni, ve ne sono alcune che presentano attualmente notevole importanza economica, sia per il contributo che esse danno alla formazione del reddito provinciale, che per il ruolo che esse svolgono nel determinare i livelli di occupazione agricola. Nella

Regione Campania, come nelle altre regioni italiane, si sono sviluppati distretti ed aree geografiche connotate dalla produzione di un prodotto specifico. In particolare, il distretto che comprende l'area di Sant'Antonio Abate e quella

dell'agro Nocerino Sarnese si è specializzato nella lavorazione del pomodoro *San Marzano*.

In queste zone sono presenti un centinaio di aziende che nel 1994 hanno fatturato complessivamente 900 miliardi di lire, pari a circa il 40% della produzione italiana di conserve di pomodoro.

Rilevante è l'importanza dell'industria molitoria e delle paste alimentari, che conta a livello regionale oltre trenta stabilimenti, la cui produzione viene rivolta al mercato interno ed internazionale. Questa realtà produttiva è significativamente presente nel distretto di Gragnano in provincia di Napoli, che comprende circa 13 pastifici. (anno 1994).

Un'altra presenza rilevante è costituita dai prodotti derivati dal latte con prevalenza di latticini e formaggi a pasta molle. Questa lavorazione originariamente tipica artigianale, viene realizzata da caseifici modernamente attrezzati - localizzati prevalentemente a Napoli e nelle provincie di Caserta e Salerno - con una resa in termini di quantità che si attesta sui 300.000 quintali annui.

In riferimento al numero delle imprese registrate presso le Camere di Commercio nei settori dell'agricoltura e delle industrie alimentari, secondo i dati Movimprese, in Campania nel III trimestre 1995 esse erano 14.362. Le imprese agro-alimentari in Campania costituiscono quasi il 4% della totalità delle imprese campane e circa il 10% del totale delle imprese agro-alimentari in Italia. Le aziende campane dell'agricoltura e delle industrie alimentari sono per lo più ditte individuali (oltre il 54%) seguite dalle società di persone (19%) e dalle società di capitale (13%).

⁴ Fonte: Banca d'Italia - Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 1998



Ciascuna provincia contribuisce al totale delle aziende agro-alimentari della Regione secondo le seguenti percentuali: Salerno 35%, Napoli 34%, Caserta 14%, Avellino 10%, Benevento 7%. Le province che risultano avere una maggiore incidenza del settore agro-alimentare sul totale delle attività sono Salerno (6,8% circa su quasi 75.000 imprese), Benevento (5,7% su oltre 16.000 imprese) e Avellino (5,6% su oltre 25.000 imprese).

Un altro contributo importante è derivato dalla produzione degli ortaggi, aumentata del 5,5% (nel 1998) e dalla coltivazione degli agrumi. E' inoltre da rilevare come il comparto enologico continui ad offrire un rilevante contributo allo sviluppo di alcune aree - soprattutto interne - della regione. Le innovazioni introdotte nelle colture delle viti l'adozione di nuove tecnologie hanno prodotto notevoli miglioramenti delle qualità e una consistente affermazione dei prodotti campani anche sui mercati esteri.

1.4 - Le abitazioni

Per avere una quadro completo degli aspetti strutturali della Regione, non si può prescindere dall'esame di un settore importante dal punto di vista energetico quale quello residenziale. Pertanto si analizzeranno le caratteristiche strutturali del settore residenziale campano sulla base dei dati degli ultimi quattro Censimenti, soffermandosi in particolare sull'ultimo intervallo intercensuario. Si considererà poi l'evoluzione del parco abitativo nel corso del tempo, con riferimento anche alla situazione media nazionale, per esaminare poi gli aspetti più strettamente connessi ai consumi energetici, come le modifiche intervenute nella diffusione degli impianti di riscaldamento.

LE ABITAZIONI ATTRAVERSO I CENSIMENTI

Dai dati dell'ultimo censimento, in Campania risultano 1.979.109 abitazioni, il 23% in più rispetto al 1981 (Tab. 1.10).

| TAB. 1.10 - LE ABITAZIONI ATTRAVERSO I CENSIMENTI | | | | |
|--|---------------------|---------------------|---------------------|---------------------|
| Aggregati | Censimenti | | | |
| | 1961 | 1971 | 1981 | 1991 |
| Abitazioni | 1.153.183 | 1.371.281 | 1.612.451 | 1.979.109 |
| Abitazioni occupate (% abit.occupate) | 1.080.613 (93,7) | 1.238.467 (90,3) | 1.398.901 (86,8) | 1.658.907 (83,8) |
| Abitazioni occupate in proprietà | 449.802 | 573.991 | 750.795 | 995.857 |
| Abitazioni occupate in affitto | 570.696 | 613.843 | 571.075 | 541.781 |
| Abitazioni non occupate | 72.570 | 132.814 | 213.550 | 320.202 |
| Numero di stanze per abitazione occupata | 2,8 | 3,3 | 3,9 | 4,2 |
| Numero di occupanti per stanza | 1,6 | 1,2 | 1,0 | 0,8 |
| Numero di stanze per abitazione libera | 3,1 | 3,3 | 3,4 | 3,6 |

Fonte ISTAT Censimento generale della popolazione (anni 1961, 1971, 1981, 1991)

L'incremento registrato nell'ultimo decennio è decisamente superiore a quello che ha caratterizzato i precedenti: infatti nel periodo 1971/81 le abitazioni sono aumentate del 17,5% e nel 1971/1961 del 19%.

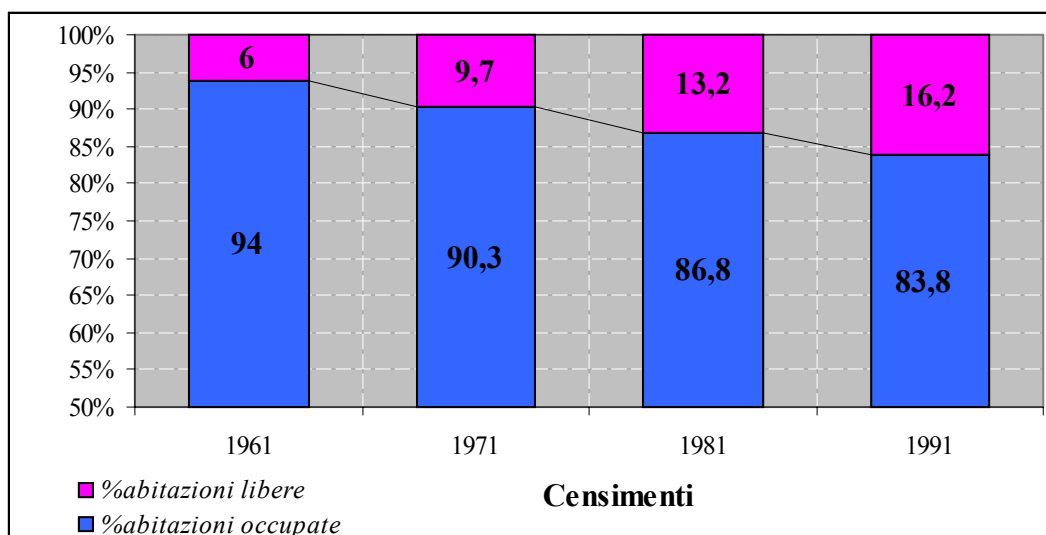
Corrispondentemente è anche aumentato il numero di stanze per abitazione passato da 2,8 del 1961 a 4,1 nel 1991, con un progressivo allineamento alla situazione media nazionale dove, nello stesso periodo si è passati da 3,3 stanze per abitazione a 4,4.

In tutto il periodo 1961 - 1991 le abitazioni sono complessivamente aumentate del 72%; sono aumentate anche le occupate (53%) (anche se hanno perso

il proprio peso sul totale di circa dieci punti percentuali) con una dinamica particolarmente accentuata nel decennio 1971 - 1981 (+18%). E' stato quindi consistente l'aumento delle abitazioni libere, passate da circa 73 mila del 1961 a oltre 320 mila nel 1991, con un incremento più elevato (pari all'83%) nel decennio 1961 - 1971.

In Fig.1.7, si rappresenta appunto la composizione percentuale del numero di abitazioni occupate e non, rispetto al totale come risulta dagli ultimi quattro censimenti.

FIG. 1.7 - ABITAZIONI OCCUPATE E NON (%)



Come si può inoltre rilevare, a seguito del maggior numero di abitazioni occupate è aumentata anche la densità edilizia (Tab. 1.12), che comunque già nel



1981 era notevolmente superiore a quella media nazionale: in media nella Regione si è passati da 102 a 122 abitazioni occupate per kmq mentre in Italia da 58 a 67.

I dati disaggregati a livello provinciale mostrano comunque come la densità edilizia sia inferiore al valore medio regionale in tutte le province ad eccezione del capoluogo dove invece è circa sei volte superiore.

TAB. 1.11 - LA CAMPANIA E LE SUE PROVINCE

| | Superficie (Kmq) | Abitazioni occupate 1981 | % abitazioni occupate 1981 | Abitazioni occupate 1991 | % abitazioni occupate 1991 | Densità edilizia 1981 | Densità edilizia 1991 | Variazione percentuale 81/91 | Famiglie 1981 | % famiglie 1981 | Famiglie 1991 | % famiglie 1991 |
|------------------|---------------------|--------------------------------|----------------------------------|--------------------------------|----------------------------------|--------------------------|--------------------------|------------------------------------|------------------|--------------------|------------------|--------------------|
| CAMPANIA | 13.596 | 1.398.901 | 100% | 1.658.907 | 100% | 102,89 | 122,01 | 20,600939 | 1.517.662 | 100% | 1.676.155 | 100% |
| PROVINCE | | | | | | | | | | | | |
| Caserta | 2.639 | 203.515 | 15% | 245.441 | 15% | 77,12 | 93,01 | 20,60 | 216.941 | 14% | 246.808 | 15% |
| Benevento | 2.071 | 81.633 | 6% | 96.436 | 6% | 39,42 | 46,56 | 18,13 | 89.607 | 6% | 97.953 | 6% |
| Napoli | 1.171 | 747.032 | 53% | 852.341 | 51% | 637,94 | 727,87 | 14,10 | 808.671 | 53% | 857.252 | 51% |
| Avellino | 2.792 | 102.893 | 7% | 139.582 | 8% | 36,85 | 49,99 | 35,66 | 115.084 | 8% | 145.767 | 9% |
| Salerno | 4.923 | 263.828 | 19% | 325.107 | 20% | 53,59 | 66,04 | 23,23 | 287.359 | 19% | 328.375 | 20% |

Fonte: - Istat

LE ABITAZIONI PER EPOCA DI COSTRUZIONE

E' inoltre importante ai fini energetici, considerare l'evoluzione del parco edilizio nel corso degli anni, dal momento che i criteri utilizzati recentemente nella fabbricazione, sono sicuramente diversi da quelli del passato quando, tra l'altro non erano ancora particolarmente diffuse le "problematiche energetiche". In particolare è importante considerare le abitazioni costruite o ristrutturate intorno agli anni ottanta, infatti nel 1978 è entrato in vigore il regolamento di esecuzione della legge n.373/1976 dettante "norme per il contenimento dei consumi energetici", legge che rappresenta un riferimento fondamentale per gli interventi di risparmio energetico nell'edilizia pubblica e privata. Tale legge infatti, oltre che specificare le procedure amministrative e le modalità di verifica, definisce i requisiti e le caratteristiche termo-tecniche per la costruzione di nuovi edifici, per la ristrutturazione di quelli esistenti, per l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici.

Nella tabella 1.12 vengono quindi riportate le abitazioni occupate per epoca di costruzione.

Come si può notare, gli edifici la cui costruzione risale agli anni antecedenti il 1919 sono il 18% del totale e di questi il 18,4% è stato ristrutturato dopo il 1981. Considerando comunque le abitazioni costruite in epoca precedente la prima crisi petrolifera e quindi con tecnologie non "energy saving" (ammesso che le successive costruzioni siano state fatte nel rispetto dei criteri previsti dalla legge) si rileva che queste ammontano al 69% del totale di cui il 14% è stato ristrutturato dopo il 1981.

Complessivamente delle abitazioni costruite prima di tale data (1.459.458), solo il 12% (178.748) è stato ristrutturato tra il 1981 e il 1991. Anche se non vengono prese in considerazione le ristrutturazioni fatte prima del 1981, tale percentuale indica che esistono ancora le condizioni per una eventuale attività di



ristrutturazione edilizia, nell'ambito della quale potrebbero essere considerati anche i criteri energetici, arrivando così a pianificare una riqualificazione energetica dei

fabbricati, integrata appunto ad interventi di recupero complessivo delle abitazioni (interventi di adeguamento funzionale e strutturale dell'edificio).

La domanda negli ultimi anni è rivolta in misura crescente verso abitazioni con caratteristiche qualitative più elevate, e pertanto una tale programmazione può essere utile non solo per recuperare certi edifici a scopi abitativi e favorire un ulteriore sviluppo del settore delle costruzioni, ma anche per giungere ad una riqualificazione di tali edifici anche dal punto di vista energetico al fine di realizzare risparmi energetici, risparmi economici e per conseguenza ridurre anche l'inquinamento ambientale.

Recenti studi per esempio hanno dimostrato la convenienza del "termosolare" nel Mezzogiorno : un impianto di 4m² di pannelli solari termici per il consumo di una famiglia tipo do 4 persone, che viva in una località dell'Italia Meridionale (insolazione media 4,6kWh/m²) consente di effettuare ogni anno rispetto ad uno scaldacqua elettrico o a metano, i seguenti risparmi o riduzioni di emissioni:

| Risparmi | Rispetto a scaldabagno elettrico | Rispetto a scaldabagno a metano |
|-----------|----------------------------------|----------------------------------|
| Energia | 2.800 kWh/anno | 350 m ³ anno |
| Economia | 600.000 lire/anno | 370.000 lire/anno |
| Emissioni | 1,56 t di CO ₂ /anno | 1,066 t di CO ₂ /anno |

Fonte: - Il Soleatrecentosessantagradi, anno III - febbraio 1996

TAB.1.12 - LE ABITAZIONI PER EPOCA DI COSTRUZIONE

| Epoca di costruzione | Totale abitazioni occupate | % secondo epoca di costruzione | Abitazioni ristrutturate dopo il 1981 | % abitazioni ristrutturate dopo il 1981 | Abitazioni in affitto | Abitazioni in affitto ristrutturate dopo il 1981 | %abitazioni in affitto ristrutturate dopo il 1981 | Abitazioni di proprietà | Abitazioni di proprietà ristrutturate dopo il 1981 | %abitazioni di proprietà ristrutturate dopo il 1981 | |
|--|-----------------------------------|---------------------------------------|--|--|------------------------------|---|--|--------------------------------|---|--|--|
| Prima del 1919 | 295.420 | 18% | 54.438 | 30% | 107.701 | 14.382 | 34% | 167.171 | 40.056 | 29% | |
| 1919-1945 | 144.765 | 9% | 22.985 | 13% | 49.576 | 4.490 | 11% | 84.677 | 18.495 | 14% | |
| 1946-1960 | 255.827 | 15% | 34.505 | 19% | 88.671 | 8.789 | 21% | 150.419 | 25.716 | 19% | |
| 1961-1971 | 454.323 | 27% | 47.602 | 27% | 147.916 | 10.854 | 26% | 275.909 | 36.748 | 27% | |
| 1972-1981 | 309.123 | 19% | 19.218 | 11% | 89.734 | 3.530 | 8% | 194.204 | 15.688 | 11% | |
| 1982-1986 | 129.013 | 8% | | | 40.098 | | | 77.018 | | | |
| Dopo il 1986 | 70.436 | 4% | | | 18.085 | | | 46.459 | | | |
| Totale | 1.658.907 | | 178.748 | | 541.781 | 42.045 | | 995.857 | 136.703 | | |
| % abitazioni ristrutturate dopo il 1981 rispetto alle abitazioni costruite prima del 1981 | | | | 12% | | | | 9% | 16% | | |

Fonte: Istat - Elaborazioni su dati del Censimento generale della popolazione 1991

CARATTERISTICHE DELLE ABITAZIONI - CAMPANIA / ITALIA

Passando a confrontare la Regione con l'Italia (Tab. 1.13), si nota una percentuale più alta di abitazioni occupate nella prima delle due aree considerate. Se invece ci si riferisce alle abitazioni riscaldate questa situazione si inverte: l'87% a livello nazionale contro il 74%.

| TAB. 1.13 - POPOLAZIONE E ABITAZIONI 1991 | | | |
|--|-------------------------------|-----------------------------|---------------------------|
| 1991 | Dati assoluti Campania | Percentuali Campania | Percentuali Italia |
| Popolazione residente | 5.630.280 | -- | |
| • >65 anni | 626.355 | 11,1 | 15,3 |
| Famiglie unipersonali | 237.781 | 14 | 20,6 |
| Abitazioni occupate | 1.658.907 | 83,8 | 78,9 |
| • persona fisica | 1.486.749 | 89,6 | 90 |
| • imprese | 14.675 | 0,9 | 1,8 |
| • cooperativa edilizia di abitazione | 13.041 | 0,8 | 0,8 |
| • Stato, Regione, Provincia, Comune | 45.524 | 2,7 | 1,6 |
| • Ente Previdenziale | 3.092 | 0,2 | 0,5 |
| • Istituto Autonomo Case Popolari | 74.559 | 4,5 | 4,1 |
| • altro proprietario | 21.267 | 1,3 | 1,2 |
| Abitazioni occupate riscaldate | 1.229.268 | 74,1 | 89 |
| • con riscaldamento autonomo | 473.986 | 38,6 | 48,2 |
| • con riscaldamento centralizzato | 258.348 | 21 | 29,7 |
| • con altri tipi di riscaldamento | 496.934 | 40 | 22,1 |
| Abitazioni occupate dotate di acqua calda | 1.549.306 | 93,4 | 93,7 |
| • con acqua calda comune con riscald. | 454.791 | 29,3 | 45,2 |
| Abitazioni occupate in proprietà | 995.857 | 60 | 74,7 |
| • ristrutturate dopo il 1981 | 136.703 | 13,7 | |
| Abitazioni occupate in affitto | 541.781 | 32,7 | 25,3 |
| • ristrutturate dopo il 1981 | 42.045 | 7,8 | 1,7 |
| Abitazioni occupate monofamiliari | 451.917 | 27,2 | 28,2 |
| Abitazioni occupate plurifamiliari | 1.183.443 | 71,3 | 71,8 |

Fonte: Istat - Censimento generale della popolazione 1991

Significativo è anche il dato relativo alle abitazioni di proprietà, queste sono il 60% del totale in Campania e contro il 75% registrato in Italia, è inoltre da

osservare che generalmente sono le abitazioni di proprietà ad essere sottoposte a maggiori opere di ristrutturazione (delle abitazioni costruite prima del 1981 è stato ristrutturato il 16% delle abitazioni di proprietà contro il 9% di quelle in affitto).

Esiste anche una significativa differenza nella diffusione degli impianti di riscaldamento, in Italia è prevalente quello autonomo (48%) in Campania prevalgono gli apparecchi singoli (40%). Nelle Regione inoltre delle abitazioni dotate di acqua calda solo il 29% presenta un impianto comune con il riscaldamento mentre questo dato riferito all'intero Paese è del 45%.

I dati dei Censimenti consentono inoltre di rilevare un miglioramento delle caratteristiche qualitative degli edifici: delle abitazioni occupate in fabbricati residenziali, il 98,7% è dotato di sistemi per la produzione di acqua calda, il 98,6% di dervizi sanitari, il 74% di riscaldamento. Il miglioramento delle condizioni di vita è evidenziato anche dall'aumento delle abitazioni occupate di proprietà e dalla diminuzione di quelle in affitto; considerando l'ultimo decennio, si è rilevato un incremento del 33% per le prime, e una riduzione del 5% per le seconde.

EVOLUZIONE DEL PARCO EDILIZIO NEL PERIODO 1981 - 1996

Nella tabella 1.15 sono riportati i dati relativi alle caratteristiche strutturali del settore residenziale campano negli anni 1981 - 1996. I dati riguardano le abitazioni occupate, e in particolare la loro disaggregazione in monofamiliari e plurifamiliari, il tipo di impianto di riscaldamento prevalente e la superficie media.

Per la ricostruzione delle serie storiche, non essendo disponibili tutti i dati, ma solo quelli relativi ai Censimenti, si è proceduto mediante opportune stime.

In particolare per determinare le abitazioni occupate nel periodo 1981-1996 si è partiti dalle abitazioni permanentemente occupate risultanti al censimento del 1981. A questo dato è stato sommato il numero di abitazioni nuove costruite ed

occupate l'anno successivo, determinando il numero di abitazioni occupate al 1982; si è iterato questo procedimento per gli anni successivi fino al 1991.

Per il periodo 1992-1996 non si hanno dati ufficiali riguardo alle abitazioni nuove costruite ed occupate e per il 1991 il censimento non riporta tutte le abitazioni costruite e soprattutto occupate in quell'anno dato che esso fotografa la situazione esistente al 20/10/1991 e quindi parte delle abitazioni costruite nel 1991 non erano ancora occupate alla data di censimento. Pertanto non disponendo di valutazioni certe si è proceduto mediante opportune stime che hanno preso in le indicazioni sull'andamento dell'attività edilizia fornite da recenti studi condotti sull'argomento.

La stima della taglia media delle abitazioni in mq è stata fatta sulla base dei dati riportati nei censimenti ISTAT del 1981 e del 1991; per gli anni intermedi è stata fatta l'interpolazione lineare. La distinzione in mq per abitazione monofamiliare e plurifamiliare, in assenza di dati ufficiali, è stata fatta sulla base di una indagine condotta nel 1988 dall'ENEA, dalla quale è risultato che i mq di una abitazione plurifamiliare erano il 93,7% di un'abitazione media. Tale percentuale è stata utilizzata per tutto il periodo considerato per valutare la superficie media delle abitazioni plurifamiliari. I mq di una abitazione media monofamiliare sono stati calcolati facendo una media ponderata tra i mq delle abitazioni totali e quelli delle abitazioni plurifamiliari:



$MQ \text{ monof.} = \{(MQ \text{ totali} * \text{abitazioni totali}) - (MQ \text{ plurif.} * \text{abitazioni plurif.})\} / \text{abitazioni monof.}$

I risultati ottenuti sono pertanto riassunti nella tabella 1.14.

TAB. - 1.14 - RESIDENZIALE - DATI STRUTTURALI

| Anni | ABITAZIONI OCCUPATE | | | ABITAZIONI RISCALDATE | | | | MQ PER ABITAZIONE | | |
|------|---------------------|---------------|----------------|-----------------------|-------------------------|-----------------------|----------------------------|-------------------|-----------|----------|
| | Totale | Monofamiliari | Plurifamiliari | Totale | Con apparecchio singolo | Con impianto autonomo | Con impianto centralizzato | Totale | Plurifam. | Monofam. |
| 1981 | 1.398.901 | 392.305 | 986.561 | 1.048.865 | 463.215 | 343.303 | 241.640 | 80,2 | 75,1 | 97,0 |
| 1982 | 1.486.234 | 404.878 | 1.060.262 | 1.109.460 | 505.890 | 356.371 | 247.199 | 81,2 | 76,0 | 97,8 |
| 1983 | 1.514.433 | 412.560 | 1.080.379 | 1.129.026 | 509.689 | 369.440 | 249.897 | 82,1 | 76,9 | 98,6 |
| 1984 | 1.537.451 | 418.831 | 1.096.799 | 1.144.997 | 511.026 | 382.508 | 251.463 | 83,1 | 77,8 | 99,4 |
| 1985 | 1.565.528 | 426.479 | 1.116.829 | 1.164.478 | 515.396 | 395.576 | 253.506 | 84,0 | 78,7 | 100,2 |
| 1986 | 1.588.471 | 432.729 | 1.133.196 | 1.180.397 | 516.072 | 408.645 | 255.680 | 85,0 | 79,6 | 101,0 |
| 1987 | 1.604.742 | 437.162 | 1.144.803 | 1.191.686 | 513.256 | 421.713 | 256.717 | 86,0 | 80,5 | 101,7 |
| 1988 | 1.620.707 | 441.511 | 1.156.192 | 1.202.763 | 510.280 | 434.781 | 257.702 | 86,9 | 81,4 | 102,5 |
| 1989 | 1.637.335 | 446.040 | 1.168.054 | 1.214.300 | 507.651 | 447.849 | 258.800 | 87,9 | 82,3 | 103,3 |
| 1990 | 1.652.861 | 450.270 | 1.179.130 | 1.225.073 | 504.444 | 460.918 | 259.711 | 88,8 | 83,2 | 104,1 |
| 1991 | 1.658.907 | 451.917 | 1.183.443 | 1.229.268 | 496.934 | 473.986 | 258.348 | 89,8 | 84,1 | 104,9 |
| 1992 | 1.664.953 | 453.564 | 1.187.756 | 1.233.463 | 489.424 | 487.054 | 256.985 | 90,3 | 84,6 | 105,7 |
| 1993 | 1.670.999 | 455.211 | 1.192.069 | 1.237.658 | 481.913 | 500.123 | 255.622 | 90,8 | 85,1 | 106,5 |
| 1994 | 1.677.045 | 456.858 | 1.196.382 | 1.241.853 | 474.403 | 513.191 | 254.259 | 91,3 | 85,5 | 107,3 |
| 1995 | 1.682.350 | 458.303 | 1.200.695 | 1.245.534 | 466.379 | 526.259 | 252.896 | 91,8 | 86,0 | 108,1 |
| 1996 | 1.687.155 | 459.612 | 1.205.008 | 1.248.868 | 458.007 | 539.327 | 251.533 | 92,3 | 86,5 | 108,8 |

Fonte: Istat - Elaborazioni su dati del Censimento generale della popolazione 1991

Come si può osservare, le abitazioni occupate dal 1981 al 1991 sono aumentate del 18,5%; tra queste si nota la prevalenza di quelle plurifamiliari (edifici con due o più abitazioni) rispetto alle monofamiliari. Peraltro, considerando i dati dei censimenti si nota che le prime tendono ad aumentare più delle seconde: l'incremento registrato è stato del 20% per le plurifamiliari contro il 15% delle monofamiliari; queste ultime inoltre tendono a perde peso in termini percentuali sono infatti passate dal 28% del totale a meno del 27%.

E' poi possibile rilevare un aumento della dimensione media delle abitazioni passata da poco più di 80 mq del 1981 a circa 90 nel 1991. E' aumentata soprattutto la superficie delle monofamiliari che nel 1991 ha raggiunto i 105 mq.

Per il 1996, si è stimato un ulteriore incremento delle abitazioni occupate in corrispondenza anche dell'aumento registrato nel numero di famiglie (+11%). Si ritiene però, che la crescita sia stata meno intensa rispetto al passato, a causa tra l'altro, della forte crisi dell'edilizia residenziale che ha caratterizzato questi anni.

In base alle statistiche dell'Edilizia pubblicate dall'Istat, le abitazioni nei fabbricati di nuova costruzione ad uso abitativo, sono diminuite del 17,6%. In particolare sono diminuiti sia i fabbricati con una sola abitazione (-15% circa), sia quelli con più abitazioni (-14% circa). Pertanto si stima che al 1996 le abitazioni occupate siano circa 1.687.155 il 2% in più rispetto al 1991, le plurifamiliari e le mono sarebbero entrambe aumentate con una variazione leggermente più accentuata nella prima tipologia (1,8% contro 1,7%).

Visto il differente impatto sui consumi energetici dei diversi tipi di riscaldamento (su cui si ritornerà in un apposito capitolo) è interessante considerarne l'evoluzione nel corso del tempo. (Tab. 1.14).

DIFFUSIONE DEGLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO IN CAMPANIA

Prima del 1919, il 59% delle abitazioni occupate aveva un impianto di riscaldamento, in particolare il 4,5% il centralizzato, il 26% l'autonomo e il 69,5% un apparecchio singolo. Negli anni successivi si manifesta una progressiva perdita di peso del singolo a vantaggio degli altri due tipi di impianti; nonostante questo però l'apparecchio singolo continua a rimanere la più diffusa tipologia di riscaldamento anche nel 1981⁵ se pur con un peso notevolmente ridotto rispetto al passato. In seguito il numero dei tre tipi di impianto aumenta in termini assoluti; in termini relativi la situazione al 1991 é:

- 38,6% per l'impianto autonomo;
- 40,4% per l'apparecchio singolo;
- 21% per l'impianto centralizzato.

Questa situazione si differenzia notevolmente da quella media nazionale dove, sempre secondo i dati del Censimento, il 48,2% delle abitazioni è riscaldata con l'impianto autonomo, il 22% con il singolo e il 29,7% con il centralizzato, tali percentuali aumenteranno negli anni successivi per l'autonomo, mentre diminuiranno per singolo e centralizzato.

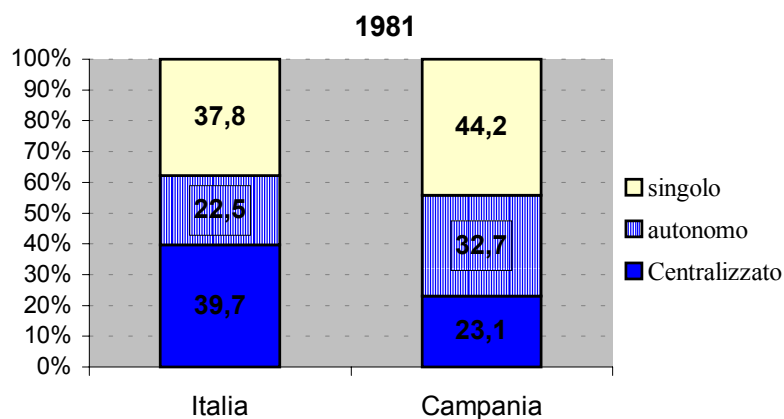
Questa differenza è dovuta probabilmente alla forte diffusione del metano (che ha comportato una altrettanto notevole diffusione delle caldaie autonome) su tutto il territorio nazionale che non ha ancora completamente interessato la

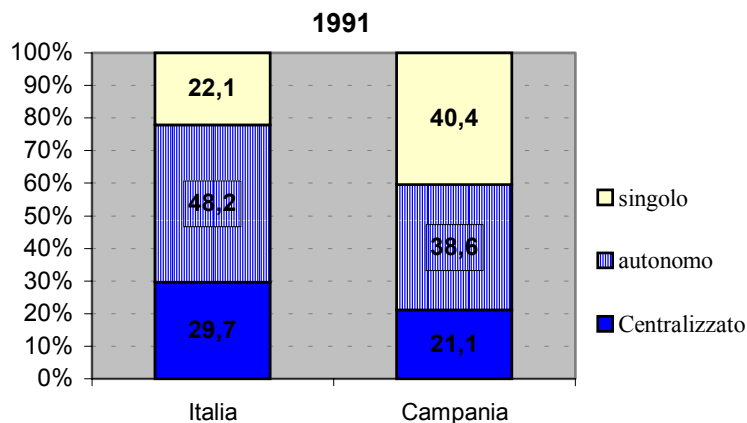
⁵ I censimenti Istat del 1981 e del 1991 riportano lo stock di abitazioni occupate riscaldate, sia complessivo che disaggregato per tipologia di impianto di riscaldamento. Per gli anni intercensuari il valore è stato stimato facendo l'interpolazione lineare dei dati di censimento.

Campania. Tra il 1981 e il 1991 le abitazioni con l'impianto autonomo nella Regione, sono

aumentate del 38% mentre per le altre sono stati riscontrati tassi di crescita notevolmente ridotti (intorno al 7%).

FIG. 1.8 - DIFFUSIONE DEGLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO IN ITALIA E IN CAMPANIA (%)





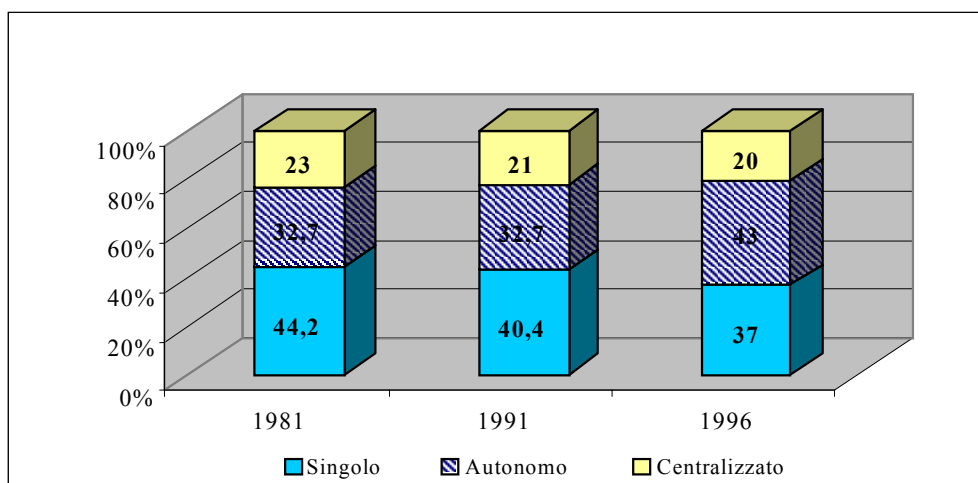
Questo fenomeno sottolinea che anche la Campania, se pur con un certo ritardo rispetto al resto dell'Italia (soprattutto del Nord) è interessata dal processo di rinnovamento del sistema di riscaldamento delle abitazioni che vede progressivamente l'impianto autonomo sostituirsi al centralizzato e al singolo. La tendenza all'aumento dell'autonomo cresce sensibilmente dopo il 1991, quando per

il passaggio dal centralizzato all'autonomo, non è più necessario il consenso di tutti i condomini ma solo della maggioranza di essi. Il trend presenta un certo rallentamento negli ultimi anni quando è diffusa la tendenza a convertire l'impianto comune a gas invece di sostituirlo con l'autonomo.

In sostanza nel periodo intercensuario il settore residenziale è stato interessato da una evoluzione di carattere soprattutto qualitativo, che ha portato la Regione ad avvicinarsi alle caratteristiche medie nazionali: sono aumentate le dimensioni degli appartamenti, è aumentato il numero medio di stanze (la provincia di Benevento ha fatto registrare il dato più elevato: 4,89 stanze), sono aumentate le abitazioni di proprietà e i servizi negli appartamenti. Si è anche

assistito ad un progressivo mutamento nella diffusione degli impianti di riscaldamento: agli inizi degli anni ottanta praticamente le metà del parco edilizio era riscaldato con il singolo, negli anni successivi, questo ha lasciato il posto all'impianto autonomo (anche come conseguenza della diminuzione delle abitazioni monofamiliari dove questo apparecchio trova ampia diffusione) che tende a sostituirsi anche al centralizzato (Fig. 1.9).

FIG. 1.9 - IMPIANTI DI RISCALDAMENTO IN CAMPANIA (%)



Da un punto di vista quantitativo non sono da riscontrare significativi cambiamenti, questo soprattutto intorno agli anni novanta quando tutta l'edilizia ad uso abitativo sia regionale che nazionale ha attraversato un periodo di crisi. Nel corso di questi anni hanno influenzato negativamente la domanda di nuove abitazioni aspetti congiunturali quali la contenuta capacità di reddito delle famiglie, gli elevati livelli di tassazione degli immobili e il costo del denaro.